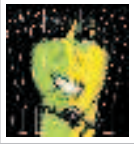


Amanda Blank

Sofisticato trendy rap



Amanda Blank

I Love You

Downtown

Potremmo definirla la risposta intellettuale a Lady Ga-Ga. Eccentrica e provocatoria, nonché intrippata di moda e visual art, la rapper di Philadelphia al suo debutto mescola le carte con talento eclettico spaziando dall'hip hop alla new wave, dall'elettronica al pop. Testi sboccati, bella grinta. **D.P.**

Mind Chaos

Ecco i biker 'vegani'Æ



Mind Chaos

Hockey

Emi

Questi quattro bizzarri biker "vegani" sono fra le ultime rivelazioni della scena alternativa americana. Divertenti e fantasiosi, sanno combinare melodie pop, grinta rock e ritmi ballabili con un trascinante, giovanilistico brio. Ascoltare per credere singoli micidiali come Too Fake e Song Away. **D.P.**

TOP ROCK & POP

La top 200 di Billboard
incorona la band di Eddie Vedder

Pearl Jam Backspacer

Con energia



02 Jay-Z The Blueprint 3

03 Three Days Grace Life Starts Now

04 Whitney Houston I Look to You

05 Miley Cyrus The Time of our Lives

06 Brand New Daisy

07 Five Finger Death Punch War is the Answer

08 Harry Connick jr Your Songs

09 Drake So Far Gone

10 Muse The Resistance

Il demone Paganini è di nuovo l'Everest

Zehetmair ci consegna il virtuosismo estremo dei 'Capricci'Æ: nuvole, vento, irruenza, esaltazioni, tremori, squarci mozzafiato

Thomas Zehetmair: Niccolò Paganini 24 Capricci



Thomas Zehetmair

Niccolò Paganini, 24 Capricci

Ecm

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Gli scalatori sanno di rischiare la vita quando affrontano certe pareti o certi mostri di roccia e di ghiaccio. Anche i musicisti hanno i loro «ottomila», sui quali non rischiano la pelle, ma la loro interiorità e la loro carriera possono uscirne sconvolte. E se sulle montagne le vittime sono gli scalatori, in musica a farne le spese sono in molti: interpreti falliti, autori bistrattati, ascoltatori annoiati.

Per i violinisti i *Capricci* di Paganini stanno all'incirca fra l'Everest e il K2. Ma qui non basta arrivare in vetta. Occorre darne giustificazione, tra-

sformare la sfida in sortilegio, in impresa memorabile: perché ogni volta, questo è il contrappasso, l'interprete è obbligato a diventare Paganini. Ma quale Paganini? Angelo, demone, uomo-ragno, killer, houdini? Il Paganini di Thomas Zehetmair, 48 anni da Salisburgo è un ritratto di artista da giovane, ardente, melanconico, sprezzante dei rischi, bizzarro, riluttante alla disciplina e alle levigatezze. Mentre sullo sfondo scorrono le memorie dei tanti grandi e meno grandi che hanno consegnato alla storia della fonografia questi 24 saggi sui limiti estremi del virtuosismo, Zehetmair riesce a procurarci qualche brivido genuino.

DIMENTICATE L'APOLLINEO

Non è poco. Per chi ha in mente Accardo o Perlman, il primo Capriccio non regge il confronto. Il suono è aspro, il balzato sporco. Ma strada facendo capisci dove si va a parare. Dimenticatevi l'apollineo di Perlman, o l'eloquenza di Accardo. Qui siamo sulle montagne, nuvole, vento, tempeste, tremori, esaltazioni, squarci mozzafiato. Il tremolo del sesto è un miraggio di romanticismo mai sentito così misterioso, il n° 20 è un viaggio fra sogno ed ebbrezza, e il celeberrimo n° 24 è un tuffo nel precipizio. Dioniso? Forse, oppure il XXI secolo, che di fronte a questi monumenti qualche parola nuova dovrà pur dire. Aggiungasi il suono Ecm...●

I DIMENTICATI

ALDO GIANOLIO



J. J. Johnson quel genio poco maledetto del jazz

Da sempre ha subito uno strano e curioso trattamento, J. J. Johnson, trombonista e compositore di Indianapolis (nato nel 1922 e morto nel 2002), uno dei più geniali musicisti della storia del jazz e quindi di tutta la musica occidentale del Novecento. Da una parte, di sicuro non si può dire che sia sottovalutato, perché musicisti, critici e pubblico hanno ben presente l'importanza e la grandezza dell'artista; dall'altra raramente gli si concede, di fatto, lo spazio che si merita nella storia del jazz, in genere venendo ricordato en-passant, se non addirittura ignorato. Probabilmente J.J. dipistava, perché era troppo riservato e spesso si ritirava dalla ribalta musica-

le; e non incuriosiva perché non rappresentava certo la figura dell'artista maledetto, svolgendo una vita salutare ben lontana da ogni vizio e sregolatezza.

IL MALINTESO CONTINUA

Ebbene, oggi il malinteso si sta perpetuando nelle numerose commemorazioni per il trentennale di un anno stupendo e cruciale per il jazz, il 1959: Johnson non è praticamente mai citato, sebbene quello fosse il periodo della sua piena straordinaria maturità. Proprio nel 1959 Johnson ha infatti registrato *Really Living* (con Nat Adderley e Bobby Jaspar) e nel 1960, ma con un gruppo formato nel 1959, *J.J. Inc.* (il suo disco preferito, con Freddie Hubbard e Clifford Jordan), dischi centrali di una serie di album per la Columbia prodotti in quel periodo comprendenti *Blue Trombone*, *J.J. In Person!*, *Dial J.J.* e *A Touch Of Satin* (tutti in un prezioso cofanetto Mosaic). Ebbene *Really Living*, a differenza degli altri, non è stato nemmeno ripubblicato in cd, come singolo, e si tratta di un'opera formalmente perfetta ed espressivamente esuberante di tensione e pathos. Con quei dischi Columbia il solismo di Johnson raggiunge la perfezione: un solismo ridotto all'essenziale, con uso efficace della sincope e della pausa, andando al sodo senza preamboli; un solismo spezzato in riff eterodossi, con intere frasi spostate ritmicamente e cambiamenti di marcia inaspettati, il tutto sostenuto da uno swing potente, espresso da una sonorità stupefacente, marmorea e scura: una concentrazione di emozioni che nessuna indagine musicologica potrà mai spiegare. ●